



SCUOLA AGRARIA
SALESIANA
LOMBRIASCO (TO)

Carissimi confratelli,
Lunedì 14 ottobre '96 alle ore 19,25 presso l'ospedale di Carmagnola lasciava la dimora terrena per tornare alla casa del Padre il Confratello sacerdote

Don Battista Pernigotti

Da vari mesi accusava una generale stanchezza e non servivano molto le cure e il riposo sia in casa come al mare.

Ricoverato all'ospedale, dopo varie e prolungate analisi, gli fu diagnosticata una forma di leucemia linfoblastica acuta. È stato sottoposto immediatamente alle cure del caso con i più moderni ritrovati farmaceutici, tuttavia il male è stato inesorabile e nel giro di poco tempo ha distrutto il suo fisico, lasciando confratelli, parenti, exallievi e amici nella più profonda costernazione, pur nella speranza della sua entrata nella gloria del Padre.

La sua vita

Don Battista era nato a Quaranti (At) il 5 dicembre del '19, terzo di quattro fratelli, da papà Pietro e mamma Margherita Cavallero. La famiglia molto religiosa e specialmente la mamma era di profonda vita spirituale e «dolcissima» di carattere. Tutto questo seppe creare un clima di fiducia in Dio, di amore alla Madonna che i figli furono così educati da impostare la loro vita e le loro famiglie su questo esempio di profonda religiosità.

A 16 anni gli muore il padre e la madre si trova sola a crescere la famiglia. Battista frequenta dal 1931 l'Istituto Salesiano di Benevagienna, dove viene a conoscenza della figura di Don Bosco e, conquistato dalla sua personalità, chiede ed ottiene di entrare in Noviziato a Monte Oliveto-Pinerolo dove emette la sua prima professione religiosa nel 1936. Sono gli anni che seguirono la canonizzazione di Don Bosco e il clima di entusiasmo, di slancio salesiano e di amore a Don Bosco contagio anche il giovane Battista.

Terminati gli studi filosofici a Foglizzo, dove già da allora si distinse per il suo impegno e la sua bontà, fu inviato a San Benigno Canavese per il Tirocinio pratico, dove lasciò un bellissimo ricordo di sé, tanto da essere ricordato da confratelli, exallievi, amici per la sua bontà, dolcezza e signorilità di tratto, disponibilità e serietà di insegnamento.

Compì gli studi teologici a Chieri e a Valdocco, durante i quali faceva anche l'assistente generale tra gli studenti.

Scrive di lui mons. Tarcisio Bertone, Segretario della Congregazione per la dottrina della fede e già arcivescovo di Vercelli: «Per noi ragazzini dell'immediato dopoguerra era un modello di ordine, un educatore rigoroso all'uso del tempo, allo studio per la vita. Anche a lui, come a tanti altri confratelli della Subalpina, sono debitore di quello che sono».

Fu ordinato presbitero nel Duomo di Torino il 30 maggio del 1946.

Dal '46 al '49 l'obbedienza lo destina a Valsalice e poi al S. Giovanni Evangelista come assistente, universitario e aiutante dell'Oratorio S. Luigi.

Nel '49 viene destinato all'Istituto Tecnico Agrario di Lombriasco dove in tempi diversi ricopre vari incarichi: assistente, insegnante, consigliere scolastico, Preside e per un breve periodo anche Direttore, in sostituzione di don Capellari impedito per malattia.

Faceva il diario giorno per giorno, ora per ora della sua giornata, dei suoi impegni per non dimenticare niente e nessuno, per essere sempre pronto per qualsiasi evenienza.

3. Amore per i giovani, gli anziani, gli ammalati

Questa attenzione lo ha caratterizzato per tutta la vita, specie nella sua attività scolastica.

Ancor prima dei normali titoli accademici venne posto sulla cattedra avendone avvertito le non comuni qualità di maestro di vita e di scienza.

Di intelligenza acuta, memoria buona, di capacità espositiva e sensibilità non comune, egli sapeva filtrare il sapere e presentarlo con semplice esposizione, con umanità e vivacità di forma, ben esigendo dagli allievi serietà e impegno. Gli allievi amorevolmente lo chiamavano «don Cichin» e lui volentieri accettava e sorrideva.

Quando poi si è accorto che il clima e le esigenze scolastiche coi tempi cambiavano, egli non ha esitato, pur con sacrificio ma con umiltà, a lasciare il suo posto di cattedra a insegnanti più giovani. Da quel momento però è diventato il sacerdote delle varie parrocchie vicine. Ed era cercato, amato ed ascoltato.

Un'attenzione particolare, da sempre, ma specialmente in questo periodo, l'ha riservata per gli ammalati e anziani. Aveva una innata e spiccata sensibilità verso il dolore e la sofferenza. Già da piccolo, avendo visto la mamma soffrire per il parto della sorellina, aveva esclamato abbracciandola e con le lacrime agli occhi: «Oh, mamma, quanto hai dovuto soffrire!». Segno di un animo sensibile. E alla sorella che soffriva molto per una brutta artrosi: «Ho pregato molto l'Ausiliatrice per te nella Basilica».

Andava spesso a visitare gli ammalati e gli anziani e portava loro il conforto della parola di Dio, del perdono e della Comunione. Tutto questo gli apriva la porta per entrare nelle famiglie e creare rapporti di amicizia, che sono durati nel tempo.

Le agende, i bloc-notes pieni di nomi, di indirizzi e le numerosissime visite durante la sua malattia ne sono state una chiara testimonianza. Questo se l'è guadagnato con la scuola, con il lavoro diurno e sacrificato, ma soprattutto con il «confessionale», perché sapeva che, come dice san Francesco di Sales: «Nel regime delle anime ci vuole: una tazza di scienza, un barile di prudenza e un oceano di pazienza».

Quindi sempre e dovunque don Battista ha voluto essere un sacerdote salesiano, sempre pronto e disponibile per illuminare e istruire, per insegnare a vivere il proprio quotidiano.



1. Spirito di fede e di preghiera

Era un salesiano di profonda pietà!

Chi lo conobbe non dubita che la sorgente che rinnovava ogni giorno il suo zelo pastorale fosse il suo spirito di pietà, alimentato da una preghiera semplice ma metodica, fondata su una profonda devozione alla Eucarestia e alla Vergine SS.ma.

La sua adesione alla vita soprannaturale alimentò uno zelo indefeso per la scuola, l'apostolato e per il bene delle anime: apostolato che egli portò avanti, al di sopra di ogni considerazione umana, sino al momento prima del suo ricovero in ospedale per quella malattia che in breve tempo lo avrebbe portato alla tomba: apostolato limpido e disinteressato che egli esercitò per tanti anni da vero e autentico sacerdote di Cristo.

Una prova! Il Direttore negli ultimi giorni, vedendolo così in precaria salute, gli disse di lasciar perdere di andare a celebrare messa alla mattina presto in una parrocchia dei dintorni. Egli rispose: «Sig. Direttore, per favore, non mi tolga anche questa ultima soddisfazione!».

Tra i suoi ultimi scritti abbiamo trovato questo pensiero: «Non è la sofferenza che salva, bensì la pazienza nel sopportarla. È necessaria una forte, serena, costante educazione alla pazienza; solo così la sofferenza salverà».

Vale la pena di vivere e sacrificarsi per il Signore, quando si arriva a coronare la vita in questo modo.

Chi penetra in profondità il mistero di Dio, ne viene coinvolto fino ad essere santo come Dio è santo.

2. Spirito di accoglienza e di amorevolezza

La sua era una cordialità intelligente, frutto del monito di Don Bosco: «Studia di farti amare»; il suo affetto era sincero, il suo stile signorile e amorevole.

Aveva profondo il senso soprannaturale, ma anche il senso umano, che gli attirava stima, fiducia, simpatia per la sua disponibilità, per il suo garbo, la sua generosità, sobrietà e vigilanza.

Stralciamo dai suoi appunti: «Vorrei avere un carattere sempre allegro, fiducioso, avere la capacità di trascinare e trasformare tutte le persone che incontro nel mio apostolato, specialmente i giovani allievi, e portarle a vivere constantemente nella gioia e nella grazia del Signore. Vorrei che la mia e la loro vita fosse sempre serena, vorrei vedere tutto il mondo felice, ma vivo di illusioni perché non so vincere nemmeno il mio carattere».

Però difficilmente chi avvicinava don Battista si allontanava da lui senza il desiderio di ritornare ad incontrarlo ancora e parlargli. Aveva uno stile tutto suo nell'avvicinare le persone, fatto di semplicità, umiltà, bontà e tanta disponibilità di ascolto sincero e profondo. Ne è prova di questo la tanta corrispondenza che abbiamo trovato nella sua camera e che egli custodiva gelosamente: direzione spirituale, amicizia, aiuto, consiglio...

Nel '52 si laurea in scienze agrarie e nel '55 consegue l'abilitazione all'insegnamento.

Nel 1968, viste le sue capacità organizzative e formative, viene nominato dai Superiori Direttore dell'Istituto Salesiano di San Benigno C.se. Era un distacco da tanti amici, un abbandonare i suoi giovani allievi, la scuola in cui credeva tantissimo. Però senza esitazione e con fede accettò la nuova obbedienza, sicuro che anche là Don Bosco lo stava aspettando. Furono tre anni di attività e di donazione totale di sé per la formazione di confratelli e giovani, ma anche di ricordi nostalgici del «suo» Lombriasco. Infatti, finito il suo mandato triennale, chiese ed ottenne di essere nuovamente inviato a Lombriasco come insegnante di chimica agraria ed enologia e per alcuni anni anche Economo e Vicario del Direttore. Ed è qui a Lombriasco che finisce i suoi giorni, dedicato non più alla scuola, ma con zelo non comune all'apostolato pastorale nelle varie parrocchie della chiesa locale, tanto da essere chiamato «il prete del confessionale» o «l'uomo, il sacerdote fedele».

Dimostrazione di tutto questo, oltre alle lettere e telegrammi di condoglianze, fu la partecipazione al suo funerale di numerosa folla di fedeli: sacerdoti, gente umile, amici, penitenti, exallievi, giovani, anziani, venuti con la loro presenza a dimostrare la riconoscenza e la stima per l'amico, il padre, l'insegnante, il buon pastore che ha donato tutto se stesso per il bene degli altri, adempiendo fino in fondo la sua missione.

I funerali sono stati presieduti dal Sig. Ispettore don Luigi Testa, già suo Direttore nella Casa di Lombriasco, che ne ha tratteggiato la figura di sacerdote salesiano entusiasta della sua missione tra i giovani per i quali ha profuso le sue belle doti di scienza, amicizia, carità e bontà per educarli a essere «buoni cristiani e onesti cittadini».

La sua figura morale

Scrive un exallievo: «Ricordo la sua serietà didattica, il suo volto sorridente, la sua cordiale accoglienza, la sua sincera gioia nell'incontrarti, la sua signorilità di tratto, la sua amabile riservatezza, la sua salesiana disponibilità, la sua vigile presenza secondo lo stile educativo di Don Bosco».

In queste brevi parole è tratteggiato l'itinerario della sua vita, percorsa nell'obbedienza e con cuore di apostolo, rivelando qualità umane e spirituali che lo hanno reso amabile a chi lo avvicinava, favorendone sentimenti di fiducia, di stima e soprattutto di grande confidenza.

Alcune caratteristiche sono alla base della figura e dello stile salesiano di don Pernigotti.



4. Obbedienza

La sua disponibilità e docilità vissute con grande spirito di fede e convinto della sua consacrazione lo hanno indotto a dire sempre di «sì» a ogni invito dei Superiori, anche quando ciò comportava rinuncia e sacrificio.

Ha amato il lavoro, quello assegnatogli dall'obbedienza.

Il suo unico rammarico negli ultimi tempi era di non poter più lavorare tra i giovani e rendersi utile alla scuola.

Il tutto però vissuto con spirito di fede, una fede filiale, modellata su quella della Madonna, l'Ausiliatrice: di qui la sorgente del suo ottimismo, del suo coraggio, della sua schietta e serena amicizia, della sua operosità e del suo servizio per i giovani, che, come Don Bosco, attuò con costanza fra ostacoli e fatiche, ma con cuore generoso di padre e fratello.

Dice un suo nipote: «Dalla sua saggezza traeva preziosi insegnamenti e insostituibili consigli».

Scrive un confratello che gli visse fianco a fianco per quasi tutto il cammino del «pergolato di rose» della vita salesiana: «Don Battista fu un uomo ben armonizzato, senza spigolature, generoso, sincero e paziente. Come i vini di certe annate maturò e seppe invecchiare bene».

Siamo grati al Signore che in don Battista Pernigotti ha fatto risplendere nella Congregazione Salesiana e nella Chiesa un raggio della sua paternità e della sua sapienza.

A quanti lo conobbero, lo ebbero insegnante, padre, maestro di vita, confessore, direttore spirituale, amico, chiediamo di unirsi alle preghiere della nostra Comunità perché il Signore colmi il grande vuoto lasciatoci.

La coerenza della sua vita e le sofferenze della sua ultima malattia certamente gli hanno dischiuso le porte del cielo.

Ricordiamolo tuttavia nelle nostre preghiere e invochiamolo perché voglia indicare anche a noi la via della verità e dell'Amore.

*Il Direttore, Don Remo Paganelli
e la Comunità Salesiana*

Dati per il necrologio:

Sac. Battista Pernigotti, nato a Quaranti (At) il 5 dicembre 1919, morto a Lombriasco il 14 ottobre 1996, a 76 anni di età, 60 di professione religiosa, 50 di sacerdozio.